

## Nella fede la ragione

Dopo aver approfondito il modo di concepire la ragione umana, una ragione sensibile, adorante ed amante, riconoscente della fede ed aperta ad una scelta consapevole, inizieremo ora un cammino esplorativo all'interno della fede che ci condurrà a considerare la ragione come qualcosa di essenziale per la fede. La fede, per essere la fede di cui ci parla Gesù, incontra internamente la ragione. Potremmo dire che la ragione è condizione necessaria per la fede. Senza ragione non si dà neppure fede. Ma procediamo in modo graduale.

### 1. Fede come credere nell'esistenza di Dio

Questo modo di intendere la fede è quello oggi forse più comunemente diffuso: "ci sono quelli che hanno fede"; "quelli che hanno perso la fede"; "i credenti"; "i non credenti". Queste espressioni finiscono col ridurre la fede al ritenere che esiste un Qualcosa/Qualcuno che chiamiamo Dio.

Possiamo dire che questo modo di intendere la fede è qualcosa di molto moderno. Se guardiamo ai duemila anni trascorsi dalla nascita del cristianesimo, notiamo che quello che oggi viene comunemente descritto come "il problema di Dio" era tutt'altro che un problema in passato. Nessuno dei principali pensatori dei secoli scorsi, almeno fino al 1800, incontrava serie difficoltà nel credere nell'esistenza di Dio.

Crederci nell'esistenza di Dio non era per nulla ritenuto un qualcosa di appartenente alla fede, ma piuttosto alla ragione. Negare l'esistenza di Dio era qualcosa ritenuto contrario alla ragione umana. Su questo punto erano concordi i principali scienziati e filosofi che diedero vita alle scienze moderne, pensiamo ad esempio a Cartesio, Galilei, Bacone, Pascal, Leibniz, Newton, Locke, ecc.

Infatti sarà solo attorno al 1870 che la Chiesa Cattolica, nel Concilio Vaticano I, avvertirà il bisogno di affermare nella costituzione *Dei Filius*:

«Se qualcuno dirà che l'unico vero Dio, nostro Creatore e Signore, non può essere conosciuto con certezza dal lume naturale della ragione umana, attraverso le cose che da Lui sono state fatte: sia anatema».

Al di là della forma storica dell'affermazione appena citata, il riferimento che si ritrova risale alla lettera ai Romani, dove viene detto:

«Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: *Il giusto per fede vivrà*. Infatti l'ira di Dio<sup>1</sup> si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (Rm 1,16-20).

---

1 L'"ira di Dio" è un'espressione biblica che va ben intesa. Occorre fare attenzione a non interpretarla secondo le accezioni comuni. Ricordiamo che tra "ira di Dio" e "bontà di Dio" non vi è alcun equilibrio. Ad esempio nel Salmo 30, si legge: «La sua ira dura un istante, la sua bontà per tutta la vita» (Sal 30,6). Possiamo interpretare tale espressione come una presa di posizione nei riguardi dell'ingiustizia. Nel Nuovo Testamento tutto ciò si chiarirà ulteriormente: «Dio è amore» e «Dio è giustizia». In Dio giustizia e amore coincidono: non c'è amore senza giustizia e non c'è giustizia senza amore. L'amore orienta la vita in una ben determinata direzione: invertire la rotta dell'amore, significa seguire le vie dell'ingiustizia. La giustizia di Dio è la fedeltà all'amore.

Riportiamo di seguito alcune riflessioni su Dio di due fondamentali autori, **Cartesio e Locke**, che hanno notevolmente contribuito alla nascita e allo sviluppo del pensiero scientifico moderno. Essi vengono etichettati rispettivamente come “razionalista” ed “empirista”. Il primo si affiderebbe totalmente alla ragione umana, il secondo invece all’esperienza dei sensi. Sono semplificazioni che, a nostro giudizio, offrono un’immagine deforme di questi autori, e in generale di tutto il contesto in cui sono sorte le scienze moderne, lasciando pensare ad una scienza e ad una filosofia in contrapposizione alla fede. Niente di più falso. Leggiamo per il momento alcuni passi di questi due grandi filosofi della storia del pensiero occidentale, ma poi vedremo anche come altri scienziati che hanno dato l’avvio alle scienze moderne, siano tutt’altro che atei, ma trovino gli stessi fondamenti della scienza in Dio.

Dalla Terza delle *Meditazioni Metafisiche* di Cartesio (1641):

«In quale modo infatti potrei comprendere di dubitare, di desiderare, cioè avvertire che mi manca qualcosa, e capire che io non sono del tutto perfetto, se non ci fosse in me l’idea di un ente più perfetto, dal cui confronto potrei avvertire i miei difetti?»

«[L’idea di Dio] essendo al massimo grado chiara e distinta, ed avendo più realtà oggettiva di alcun’altra, nessuna è più vera di per sé stessa, né esiste nessuna nella quale si trovi un minore sospetto di falsità. Questa idea di un ente sommamente perfetto ed infinito — affermo — è vera al massimo grado [...]. Non vi è poi un ostacolo nel fatto che io non comprenda l’infinito, o che in Dio vi siano altre cose innumerevoli, che non posso comprendere, e forse nemmeno raggiungere in nessun modo col pensiero; fa parte infatti della natura dell’infinito il non poter essere compreso da me, che sono finito».

«[...] mi piace qui per un certo tempo fermarmi nella contemplazione dello stesso Dio, considerare nel mio intimo i suoi attributi, e guardare, ammirare e adorare la bellezza di questa immensa luce, per quanto lo possa sopportare l’acume del mio ingegno che si offusca. Come infatti crediamo per fede che la somma felicità dell’altra vita consista in questa sola contemplazione della divina maestà, così anche sperimentiamo di poter ricevere il massimo piacere, del quale siamo capaci in questa vita, dalla stessa contemplazione, sebbene molto meno perfetta».

Dal *Saggio sull’intelletto umano* di Locke (1684):

«Sebbene la comprensione del nostro intelletto sia assai ristretta rispetto alla vasta estensione delle cose, avremo tuttavia motivi sufficienti per esaltare il prodigo Autore del nostro essere per quella proporzione e quel grado di conoscenza che egli ci ha conferiti al di sopra di tutti gli altri abitanti di questa dimora. Gli uomini hanno ragione di essere ben soddisfatti di ciò che Dio ha ritenuto adatto per loro, giacché ha dato loro, come dice san Pietro, “ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà” (2Pt 1,3), tutto ciò che è necessario per le esigenze della vita e la formazione della virtù, e li ha messi in grado di scoprire il modo di provvedere ai bisogni di questa vita e il cammino che conduce ad una vita migliore. Per manchevole che sia la loro conoscenza [...] essa tuttavia assicura loro cose di grande importanza, cioè che abbiano lumi sufficienti a condurli alla conoscenza del loro Creatore e alla visione dei loro doveri. Gli uomini troveranno sempre materia sufficiente per tener operose le loro teste e occupate le loro mani in modo vario, dilettevole e soddisfacente, se non vorranno arrogantemente prendersela con la loro propria costituzione e buttar via i tesori di cui sono colme le loro mani, solo perché non sono grandi abbastanza per afferrare tutto [...]. La Candela<sup>2</sup> posta in noi brilla abbastanza per tutti i nostri scopi. Le scoperte che possiamo fare dovrebbero soddisfarci; e adopereremo bene il nostro intelletto quando ci occuperemo degli oggetti nella maniera e nella proporzione in cui sono adatti alle nostre facoltà [...] invece di richiedere perentoriamente e senza discrezione una dimostrazione ed esigere una certezza là dove si può avere solo una probabilità, che è tuttavia sufficiente per regolare ciò che ci sta a

2 Lo stesso Locke pone in nota la seguente citazione dal libro dei Proverbi: «Lo spirito dell’uomo è la candela del Signore» (Prv 20,27). Il lume della ragione proviene da Dio stesso.

**cuore.** Se non crederemo a nulla perché non possiamo conoscere tutto con certezza, agiremo altrettanto saggiamente di uno che non volesse servirsi delle gambe, ma rimanesse fermo e deperisse, perché non ha le ali per volare».

### **In sintesi:**

1. Fino al 1800 era comunemente ritenuto che, anche senza la rivelazione di Dio in Gesù di Nazareth, si poteva giungere e di fatto gli uomini sono giunti a ritenere che debba esistere un fondamento dell'esistenza, che hanno chiamato Dio.
2. I principali scienziati e filosofi dell'età moderna, che diedero vita alle scienze moderne e all'illuminismo non erano atei, ma ritenevano di cogliere l'esistenza di Dio con la ragione, e riconoscevano l'importanza della fede e di Dio per vivere al meglio il loro cammino sulla terra.

## **2. Fede come accettazione dei contenuti che crediamo (*fides quae*).**

Si tratta della fede come **contenuto di fede**, ovvero la **fede oggettiva** detta *fides quae creditur*, cioè «**fede che si crede**». È l'insieme delle cosiddette dottrine della rivelazione, ad esempio i dogmi, cioè le verità di fede, quali la Trinità di Dio, l'incarnazione del Verbo, la resurrezione di Gesù, ecc.

### **Esempi di *Fides quae***

Riguarda ciò che crediamo. Ad esempio, guardando la tv, ascoltiamo un telegiornale e ci viene detto che "l'Italia ha vinto tutte le partite per la qualificazione ai campionati Europei di calcio". Anche se non abbiamo visto tutte le partite, noi "crediamo" che quel fatto sia vero. In modo simile, ma c'è qualcos'altro che vedremo in seguito, noi crediamo che Gesù è risorto dalla morte, in base alle testimonianze ricevute.

Chi dice di credere in tutti i contenuti rivelati è "formalmente" un cristiano cattolico. È un cristiano con una corretta-opinione, orto-dosso, cioè accetta tutti i principi della dottrina. Ma, capiamo bene, che questo ancora non raggiunge in pieno il significato della fede a cui ad esempio si riferisce Gesù quando dice «Va' la tua fede, ti ha salvata» (Mc 10,52). La semplice accettazione esteriore dei contenuti di fede, non è il tipo di fede che richiede Gesù ai suoi discepoli.

#### **1. Occorre un'adesione ai contenuti che coinvolga il cuore dell'uomo:**

«quei farisei e scribi lo interrogarono: "Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?". Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me"» (Mc 7,5-6)

#### **2. Occorre una comprensione sempre più profonda dei contenuti di fede:**

«Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,43-45).

«Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,25-26).

## **3. Fede come atteggiamento interiore di affidamento (*fides qua*)**

Si tratta della fede intesa come **atto di fede**, ovvero la **fede soggettiva** detta *fides qua creditur*, cioè «**fede con la quale si crede**».

## Esempi di *Fides qua*

Riguarda la fiducia in qualcuno. Ad esempio, se dovete chiedere un'informazione per raggiungere qualche posto. Parlate con una persona e vi rendete conto che è ubriaca. Non vi fidate granché di quella persona. Ora immaginate invece che incontrate un vostro caro amico e chiedete la stessa cosa. Sicuramente seguirete le indicazioni del vostro amico. Avete avuto fiducia in lui.

In modo simile, Gesù chiede di avere fiducia in lui, anche quando le vicende della vita non sono chiare come vorremmo.

Chi *dice* di avere fiducia in Gesù è formalmente un cristiano. Ma questa fiducia potrebbe restare soltanto a livello superficiale. In chi si ripone davvero, in profondità, la fiducia nella nostra vita quotidiana? **La *fides qua* da sola non basta**: in chi o cosa diciamo di affidarci?

## 4. La circolarità tra *fides quae* e *fides qua*.

### Circolarità:

(1) *Fides quae* → *Fides qua*: Crediamo le cose che ci ha detto il nostro amico, perché abbiamo fiducia nel nostro amico.

(2) *Fides qua* → *Fides quae*: Abbiamo fiducia nel nostro amico, perché abbiamo già sperimentato che ciò che dice è veritiero.

Nella fede cristiana, ci troviamo anche dinanzi a tale circolarità: il testimone (martire), colui che tramanda i contenuti della fede, deve essere un testimone credibile, degno di fiducia. Se il testimone non è affidabile, sarà difficile che altri uomini e donne credano nei contenuti della fede. Papa Paolo VI durante un'Udienza al Pontificio Consiglio per i laici nel 1974 disse che «**l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri** o, se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni».

## 5. La fede è conoscenza esperienziale

A questo punto dobbiamo superare un ultimo rischio di scissione: la *fides qua*, come affidamento, sembra coinvolgere la volontà, mentre la *fides quae*, riferendosi alla comprensione dei contenuti di fede, richiama la dimensione più intellettuale. La fede, fino a questo punto, rischia di restare qualcosa di esteriore ed intellettuale, mentre parliamo comunemente dell'**esperienza della fede**. Dunque *i contenuti della fede si possono sperimentare nella vita e richiedono un affidamento radicale ed esistenziale.*

### 5.1. Affidamento radicale

L'affidarsi coinvolge tutti gli aspetti della persona, la sua intelligenza, i suoi sentimenti, la sua volontà, il suo cuore. Credere infatti discenderebbe dal proto-indoeuropeo, significando letteralmente "mettere il cuore in" e dunque "affidare, affidarsi, avere fiducia in". Tutti per vivere ripongono fiducia negli altri.

Si tratta di una fiducia radicale, che coinvolge tutto il nostro essere. Si fa riferimento ad un orientamento della vita, ad un senso verso cui dirigere noi stessi. È appunto un **affidamento radicale ed integrale**. Anche in questa accezione, la fede coinvolge tutti gli uomini.

Perché coinvolge tutti gli uomini? La fede come affidarsi, è sempre presente in noi, anche in quanti dicono di non credere, perché nella vita tuttavia facciamo delle scelte di senso e a questo senso affidiamo noi stessi, a volte consapevolmente, altre volte in modo inconsapevole.

Anche quanti affermano che “la vita non ha senso”, tuttavia, quando devono vivere quotidianamente, sono chiamati a fare scelte e a prendere decisioni, che *orientano* la vita in una direzione oppure in un'altra. Tali scelte richiedono una visione di fondo della vita, un modo di concepire la vita. Ogni decisione quotidiana è sempre all'interno di un orizzonte di senso.

Ad esempio, pensiamo ad una persona che affermi di non credere in nessun Dio e ritenga che la vita sia senza senso. Una mattina si presenta alla porta di casa sua un vicino, dicendogli che è in grave difficoltà perché sua madre si è sentita male, ma la sua auto non parte e non può accompagnarla in ospedale. La persona “atea” lascia immediatamente tutto quello che stava facendo, per prendere la sua auto ed accompagnare l'amico con sua madre all'ospedale.

Questa decisione ci mostra un orientamento di vita, in cui possiamo rinvenire un senso della vita nel rendersi disponibili verso chi è in difficoltà, nel generare attorno a sé gesti concreti di amore. C'è dunque **un affidamento, anche inconsapevole**, a questo senso. Inoltre, come tutti possiamo constatare, si tratta di un senso che va proprio nella direzione della fede nel Dio che ci ha rivelato Gesù. Uno dei principali teologi cattolici, Karl Rahner, definiva proprio queste persone come “**cristiani anonimi**”.

Intendere la fede esclusivamente in questa accezione soggettiva chiaramente non è sufficiente, perché questo affidamento radicale ed integrale potrebbe rivolgersi a qualsiasi cosa, anche molto distante dal «Dio Vivo e Vero» (1Ts 1,9). **La fede in Dio quasi sempre rischia di trasformarsi nella fede in un idolo.**

Nel libro dell'*Esodo* l'idolo viene espresso in forme materiali: il vitello d'oro (Es 32,1-4), che il popolo non può fare a meno di costruirsi. L'idolo è così una immagine, in questo caso materiale e concreta, che viene adorata al posto del vero Dio.

Ma l'idolo è anche qualsiasi immagine falsa che ci facciamo di Dio, riponendo in questa contraffazione di Dio la nostra fede. Ad esempio, una fede in un Dio punitore e vendicatore è una fede idolatrica. Gli stessi discepoli di Gesù, quando vedono che alcuni non vogliono accogliere Gesù, chiedono al maestro se non sia il caso di vendicarsi:

«Mentre stavano compendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". Si voltò e li rimproverò» (Lc 9,51-55).

Sono tante le idolatrie del tempo presente, la fede in Dio si trasforma spesso in fede nel successo, nella fama, nel carrierismo, nel denaro come principio ultimo del vivere, nell'efficienza, nel fare, nell'attivismo. Occorre vegliare evangelicamente e continuamente per crescere nella consapevolezza di ciò a cui affidiamo la nostra vita.

In tal senso, possiamo parlare di una *fides qua* che abbraccia la totalità della persona e riguarda un affidamento radicale, che coinvolge il senso stesso della nostra esistenza.

## 5.2 Comprensione esistenziale

Questo risvolto esistenziale, riguarda anche la *fides quae*. La comprensione dei contenuti di fede non può avvenire soltanto ad un livello intellettuale, ma deve giungere ad una **comprensione esistenziale**. Quei contenuti si comprendono quando si sperimentano nella vita in prima persona.

Ad esempio, come sarebbe possibile comprendere che Gesù è Salvatore (come recitiamo nel Credo: il Verbo è venuto "Per noi uomini e per la nostra salvezza"), se nella mia vita non avverto un bisogno di salvezza?

Questa fede dipende dall'idea che ci siamo fatti di Dio! Ecco perché la teologia può purificare la nostra fede ed accrescerla. Purificando l'idea di Dio, si purifica la nostra fede. Gesù infatti continuamente purifica l'idea di Dio presente negli uomini del suo tempo. Tutto il vangelo, la buona notizia, rappresenta questa **rivelazione del volto di Dio**. Si pensi, ad esempio, alla parabola del padre misericordioso e alla parabola dei talenti. Nella prima entrambi i figli mostrano di avere una falsa immagine di chi sia realmente il loro padre: il primo lo ritiene un pericolo all'espressione della propria libertà, il secondo invece non avverte di essere figlio, ma vive nella casa del padre come uno schiavo. Nella parabola dei talenti, ci sono quei servi che hanno paura del padrone: per essi è un uomo ingiusto, che agisce in totale arbitrarietà.

## 5.3. Che cosa intende Gesù quando parla di fede?

Alcuni episodi dai Vangeli:

«Salito sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva. Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: "Salvaci, Signore, siamo perduti!". Ed egli disse loro: "Perché avete paura, **gente di poca fede?**"» (Mt 8,23-26)

«Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio". Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: "Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!". Egli rispose: "Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele". Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: "Signore, aiutami!". Ed egli rispose: "Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". "È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni". Allora Gesù le replicò: "**Donna, grande è la tua fede!** Avvenga per te come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita» (Mt 15,22-28)

«Allora i discepoli si avvicinarono a Gesù, in disparte, e gli chiesero: "Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?". Ed egli rispose loro: "**Per la vostra poca fede.** In verità io vi dico: se avrete fede pari a un granello di senape, direte a questo monte: "Spòstati da qui a là", ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile"» (Mt, 17,19-21)

«E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, **troverà la fede sulla terra?**» (Lc 18,7-8)

«"Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa". All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: "**Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!**"» (Lc 7, 8-9)

Gesù quando parla di fede si riferisce sempre all'**affidamento radicale** di se stessi in Dio: «Non sia turbato il vostro cuore. **Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me**» (Gv 14,1).

Tuttavia, come abbiamo visto, l'affidamento in un "generico" Dio non basta. È necessario purificare l'immagine che ci siamo fatti di Dio e di Gesù. Ecco perché **assieme all'affidamento Gesù pone delle domande** sulla sua persona:

«Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: "La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "**Ma voi, chi dite che io sia?**". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù gli disse: "**Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli**"» (Mt 16,13-17).

«Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: "Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai". Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "**Va' dietro a me, Satana!** Tu mi sei di scandalo, perché **non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!**"» (Mt 16, 21-23).

In questi due passi evangelici, troviamo in successione una lode e un biasimo verso la **comprensione esistenziale** di fede dell'apostolo Pietro. Entrambi ci mostrano quanto sia importante capire chi sia Gesù per poterci affidare realmente a lui e non ad una falsa immagine di Dio, ad un idolo, come accade anche a Pietro nel secondo passo.

Per avvicinare la nostra idea di fede a quella che intende Gesù, occorre che il nostro affidamento radicale, la *fides qua*, sia rivolto a Dio e non ad un idolo. I contenuti della fede cristiana, la *fides quae*, cercano di indicarci dei punti inequivocabili per allontanarci dagli idoli e rivelarci il Volto di Dio, come ci mostra Gesù nel dialogo con Pietro. I **dogmi** di fede allora rappresentano proprio dei contenuti come punti fermi, come segnali stradali che ci indicano chi è Dio. Se non ci fossero, saremmo costantemente in balia degli idoli.

#### **5.4. La fede è incontro con Dio: la dimensione del dono**

L'esperienza della fede è al tempo stesso incontro con Dio. Ripensiamo nuovamente a Gesù che dice a Pietro: «Né la carne né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli». Si attua in tal modo un incontro, un dialogo tra il credente e Dio. In tale incontro, si comprende che **la fede non è un possesso del credente, ma è dono** che viene dalla gratuità di un Dio che cerca continuamente l'uomo.

#### **5.5. La fede si manifesta nella vita**

La fede che il Figlio dell'uomo si aspetta di trovare sulla terra, la fede che salva, non può che manifestarsi nella vita quotidiana, non è qualcosa che può restare qualcosa di astratto e teorico. Se resta a quel livello, non è ancora la fede richiesta da Gesù.

Consideriamo Lc 13:

«<sup>25</sup> Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete". <sup>26</sup> Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze". <sup>27</sup> Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!"» (Lc 13, 25-27).

Consideriamo anche Mt 25:

«<sup>31</sup> Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. <sup>32</sup> Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, <sup>33</sup> e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. <sup>34</sup> Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, <sup>36</sup> nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". <sup>37</sup> Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? <sup>38</sup> Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? <sup>39</sup> Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". <sup>41</sup> Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, <sup>42</sup> perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, <sup>43</sup> ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". <sup>44</sup> Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". <sup>45</sup> Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". <sup>46</sup> E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna"» (Mt 25,31-46).

## 6. Che cos'è allora la teologia?

La teologia è spesso definita come **scienza della fede**, come *riflessione critica* su tutto quello che abbiamo detto per descrivere la fede.

Capiamo bene allora che una tale teologia non può essere soltanto qualcosa di intellettualistico. Certo ci si potrebbe fermare soltanto ad una riflessione esteriore sui contenuti della fede e sull'atto di fede, indagando su ciò che dice la Tradizione della Chiesa e su quanto si legge nei testi delle Sacre Scritture, cercando connessioni e relazioni tra i vari contenuti. Era quanto di fatto è accaduto, quasi completamente, nel modo di fare teologia prima del Concilio Vaticano II e, purtroppo, in vario modo continua ad essere presente ancora oggi.

Questo genere di teologia la ritroviamo anche nell'*Enciclopedia* degli Illuministi:

«L'intelletto o fa una cernita pura e semplice delle proprie percezioni attraverso la memoria, o **le esamina, le confronta e le assimila mediante la ragione**; oppure si diletta a imitarle e a contraffarle con l'immaginazione».

«La filosofia, ovvero l'ambito delle conoscenze umane che si rifà alla ragione, è estesissima. Non c'è praticamente cosa percepita dai sensi che non diventi scienza se resa oggetto di riflessione. Ma nella moltitudine di tali oggetti ce ne sono alcuni che risaltano per la loro importanza [...]. I loro riferimenti sono **Dio, al cui cospetto l'uomo si eleva riflettendo sulla storia naturale e su quella sacra**: l'Uomo, che è certo della sua esistenza in virtù della coscienza o senso interiore; la Natura, la cui storia l'uomo ha appreso mediante i sensi esteriori. Dio, l'uomo e la natura ci forniscono dunque una generale suddivisione della filosofia o della scienza (i due termini sono sinonimi): e la filosofia o scienza sarà allora **scienza di Dio**, scienza dell'uomo e scienza della natura».

Tuttavia, per quanto visto sull'esperienza di fede, è una definizione riduttiva della teologia. La teologia si fermerebbe in tal modo a quella dimensione esteriore, che non tocca la vita vissuta, non giunge all'esistenza, che invece abbiamo visto essere qualcosa di imprescindibile per la stessa fede, in quanto essa è affidamento radicale e comprensione esistenziale: **la teologia è invece sia scienza sia sapienza della fede.**

Era questo, ad esempio, il modo di fare teologia dei **Padri della Chiesa**. Per essi la teologia non era una mera riflessione intellettualistica sui contenuti della fede. Essa trae origine dalla vita vissuta, dalle situazioni concrete, da esperienze esistenziali. I Padri della Chiesa infatti sono spesso celebrati nella Chiesa come **Santi e Dottori** della Chiesa, **testimoni e maestri** della fede che comunicavano e vivevano.

Alcuni oggi, sostengono infatti, che abbiamo bisogno di "una nuova patristica". Una teologia che si fa carne, che si incarna nelle esperienze di fede dei credenti cristiani nelle varie parti del mondo. La teologia non può che essere teologia contestuale: nasce da un determinato contesto e solo in esso si dà una riflessione autentica sulla fede, non in senso astratto. Come osservava don Giovanni Mazzillo: "si fa teologia non tanto leggendo dentro, ma amando dal di dentro"<sup>3</sup>.

## 7. Sintesi conclusiva

Ogni uomo compie una scelta di fede. Generalmente questa scelta è implicita, inconsapevole. Chi dice di essere cristiano ha un suo credo, ma anche chi dice di essere ateo ha un suo credo. Perfino chi si dichiara agnostico **professa inevitabilmente un suo credo**, ad esempio: "credo soltanto in ciò che dimostra la scienza". È un'affermazione che potremmo dire, rientra nella *fides quae* dell'agnostico!

Dunque **non esiste una ragione senza fede e non esiste una fede senza ragione**. Si tratta piuttosto di prendere consapevolezza della nostra fede per comprenderne sempre meglio le ragioni che ci spingono alla scelta di fede cristiana o per chi si ritiene ateo o agnostico, alle ragioni della loro scelta di fede.

Se siamo giunti fino a questo punto, dovremmo aver compreso che l'opposizione tra ragione e fede non è reale, ma è dovuta ad una comprensione parziale di ciò che è la ragione e di ciò che è la fede.

---

<sup>3</sup> G. MAZZILLO, «Teologia ed esperienza. Osservazioni preliminari e proposta di un nuovo punto di partenza», in *Asprenas* 69 (2022) 1-2, pp. 61-78, consultabile al link <http://www.puntopace.net/VARIE/VeritaEsperienza.pdf>.